

AA.VV., *Matrimonio canonico e culture*, Atti del XLVI Congresso nazionale dell'Associazione Canonistica Italiana: Arezzo 8-11 settembre 2014, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015, pp. 408.

Nella seconda parte del suo lavoro su *La Chiesa del diritto*, significativamente intitolata *Concordia discordantium*, Gabriel Le Bras invitava a studiare i problemi – le “discordanze”, appunto – del divenire del diritto canonico nello spazio e nel tempo. Si tratta di un invito che la lettura del volume in qualche modo evoca, nella misura in cui affronta la complessa problematica data dalla applicazione del diritto matrimoniale canonico in civiltà le più diverse e lontane da quella *koiné* culturale in cui il cristianesimo si è incarnato (Benedetto XVI sottolineava: Gerusalemme, Atene, Roma), lasciando segni profondi nel diritto positivo della Chiesa. Si tratta di una problematica che si è vieppiù accentuata in un periodo storico, qual è quello degli ultimissimi tempi, in cui davvero la Chiesa è divenuta “cattolica” dal punto di vista geografico, in quanto universalmente presente.

In realtà a ben guardare le difficoltà di oggi, anche per quanto riguarda il tema del matrimonio, sono state le difficoltà di sempre: il cristianesimo, religione dell'incarnazione, ha sempre incontrato il problema dell'inculturazione, anche per quanto riguarda il proprio apparato giuridico. Di qui la ricerca di una *concordia discordantium*, sia nel senso del riferimento alla varietà delle situazioni socio-culturali da disciplinare, sia nel senso del riferimento all'esigenza di armonizzare giuridicamente unità e diversità.

Per quanto attiene specificamente al matrimonio, la questione si è venuta progressivamente ponendo nel corso della storia, soprattutto dopo le grandi scoperte geografiche dell'inizio dell'età moderna, con l'approccio con le culture extra-europee, portatrici di costumi e consuetudini in materia matrimoniale e familiare diverse dal paradigma cristiano, e talora significativamente distanti da esso.

Più recente è, invece, il sorgere di questioni in qualche modo analoghe all'interno del mondo che suole indicarsi dal punto di vista culturale come Occidente, in seguito ai noti e profondi pro-

cessi di secolarizzazione che hanno eroso i riferimenti etici e di costume al cristianesimo, e più in generale addirittura al fatto religioso.

Meritoriamente il volume intende toccare questo duplice nodo, peraltro diversamente presente alla sensibilità degli studiosi del diritto canonico: più attenti, per intuibili ragioni, alle crescenti difficoltà del matrimonio canonico nel mondo scristianizzato, che con sempre maggiori difficoltà riesce a comprendere l'identità sacramentale e persino quella naturale del matrimonio; meno attenti – naturalmente con le solite, dovute eccezioni – ai problemi meno nuovi che si pongono nelle realtà extra-europee. Come sottolinea Paolo Moneta, presidente dell'Associazione Canonistica Italiana nella *Introduzione* al volume, questo è nato, sotto lo stimolo del duplice Sinodo dei Vescovi che Papa Francesco ha voluto dedicare a matrimonio e famiglia, “dalla esigenza di verificare l'effettiva ricezione del modello canonico di matrimonio e relativa legislazione nei paesi di cultura e mentalità diverse da quelle dell'area europeo-occidentale”, senza trascurare una “riflessione sul modo di concepire e di vivere il matrimonio canonico nelle nostre società occidentali, fortemente caratterizzate dal fenomeno della secolarizzazione e dal sempre più invasivo dominio del progresso tecnico”.

Leggendo gli studi raccolti nell'opera secondo lo schema tesi-antitesi-sintesi, si può partire dall'ampio e profondo saggio del cardinale Velasio De Paolis su *Matrimonio canonico tra diritto naturale e culture umane*, metodologicamente importante per cogliere con nettezza, nel confronto con la pluralità delle culture, quanto di immutabile e quanto invece di storicamente contingente è rinvenibile nella disciplina giuridica del matrimonio canonico. Non a caso l'autore tiene a sottolineare che “la parola cultura corre il rischio di identificarsi erroneamente con il relativismo, con lo storicismo, con ciò che è effimero e passeggero in opposizione a verità, diritto naturale, valori assoluti”.

Dunque il saggio si diffonde innanzitutto sui rapporti tra antropologia, cultura e diritto, per passare al rapporto tra antropologia cristiana e diritto, nonché al fondamentale rapporto tra ragione e fede, per concludere sul magistero pontificio circa le relazioni tra diritto naturale e cultura. In questa cornice dottrinale viene ad essere ricostruita l'essenza del matrimonio canonico, ponendosi in evidenza elementi strutturali, quindi irreforma-

bili, sul piano naturale e su quello sacramentale: e qui si vengono a toccare nodi delicati e complessi, come quello dei rapporti tra fede e sacramento in una realtà secolarizzata.

Nel volume l'antitesi, per dir così, è costituita da un blocco di scritti sulla pluralità di modelli culturali con cui il diritto matrimoniale canonico si deve oggi confrontare.

Così Silvia Recchi scrive su *Il matrimonio canonico in Africa*, mettendo in evidenza alcuni problemi di applicazione delle norme canoniche sul matrimonio nelle culture del continente africano, con particolare riferimento – per quanto attiene al diritto umano – al rispetto della disciplina canonica sulla forma di celebrazione e – per quanto attiene al diritto divino – al tema della fecondità matrimoniale in rapporto al permanere del vincolo nel tempo.

Una diversa realtà è quella affrontata da Luigi Sabbarese nel contributo su *Il matrimonio canonico nelle culture asiatiche*. Invero l'analisi si limita a Cina e Giappone, peraltro due società e due culture estremamente rilevanti per diversi motivi, a cominciare da quello demografico. Si tratta di contesti umani accomunati in generale dalla difficoltà nella comprensione del principio della libertà matrimoniale e, talora, da permanenti disegualianze di carattere sessuale e sociale. Interessanti però anche le divergenze: tra una Cina tradizionalmente chiusa alla recezione di valori (anche) culturali provenienti dall'estero, segnatamente dall'Occidente, ed un Giappone che invece è attratto da tali valori ed aperto verso di essi, con effetti singolari quali quello della crescente richiesta di non battezzati di contrarre matrimonio *in facie Ecclesiae*.

Situazione simile alla europea e nord americana è quella affrontata da Héctor Franceschi in *Il matrimonio in America Latina*, che mette in evidenza le sfide odierne poste al matrimonio canonico dalla mentalità contraccettiva, dal matrimonio tra omosessuali, dalle unioni di fatto, dalla piaga del divorzio. Ma quello latino-americano è contesto socio-culturale che provoca il diritto matrimoniale canonico anche a causa di fenomeni più diffusi e radicati rispetto ad altre società occidentali, come l'accentuato, grave maschilismo, o la particolare condizione di discriminazione subita dalla donna.

Più attento al dato dottrinale e disciplinare che alla realtà socio-culturale è il saggio di Péter Szabó su *Il matrimonio cano-*

*nico nelle chiese orientali*, che si diffonde su una tematica oggetto di grandi dibattiti – dottrinali e non – nei tempi più recenti, quale quella della ammissibilità del risposato innocente alla comunione eucaristica. La prassi seguita nelle Chiese Orientali, con riferimento al noto can. 9 di san Basilio, è illustrata con un previo *caveat* metodologico sulla necessità di una corretta esegesi teologica e canonica da praticarsi, secondo l'autore, all'interno dei canoni interpretativi della teologia e del diritto orientali.

Di nuovo alla realtà socio-culturale si rivolge il contributo di Angela Patrizia Tavani sul *Il matrimonio "zingaro"*: il riferimento è ad una realtà etnico-culturale peculiare che, anche per il suo non radicamento territoriale, crea difficoltà di applicazione del diritto canonico, che pur essendo un diritto personale conosce una forte strutturazione territoriale. Non a caso l'autrice accenna anche a problemi non solo dottrinali (ad esempio in tema di endogamia), ma anche pratici, come quelli legati alle certificazioni canoniche.

Date le premesse da cui si è partiti, non potevano mancare contributi sull'altro, nuovo versante del pluralismo culturale: quello di un Occidente sotto i morsi della secolarizzazione.

Qui il tema è preso di petto da Andrea Zanotti, che nel saggio *Il matrimonio canonico nelle società occidentali: linee di tendenza e sviluppi futuri* mette in luce la svolta antropologica che la società occidentale ha conosciuto, specie negli ultimi decenni, parte per ragioni filosofiche (si pensi al relativismo), parte per ragioni scientifiche e, soprattutto, tecnologiche (si pensi solo alla riproduzione artificiale della vita umana). Ed osserva come, mentre in passato la Chiesa ha cercato l'aggiornamento tenendo conto delle *res novae* che sopravvenivano nelle conoscenze dell'uomo, adeguando il proprio diritto positivo (si pensi ad esempio al can. 1095 del codice canonico del 1983), oggi siffatto processo appare assai più arduo se non addirittura impossibile: "È difficile per la Chiesa – scrive – venire a patti con questa cultura che non è più riconducibile, nella sua essenza, ad una narrazione dell'uomo e sull'uomo".

D'altra parte nel mondo occidentale si assiste, da questo punto di vista, ad accentuati fenomeni di omogeneizzazione. Lo mette in evidenza Mario Ferrante in *Tribunali ecclesiastici italiani e contesto ambientale*, dove, mettendo a confronto la giurisprudenza matrimoniale ecclesiastica del Triveneto e della Sicilia, nota, a

differenza del passato, casistiche assai simili e convergenti: come l'aumento dell'esclusione dell'indissolubilità e della prole, la crescita esponenziale dell'incapacità consensuale, di contro al netto calo dei matrimoni impugnati per *metus* o per impotenza.

Dai vari contributi emerge con nettezza come la giurisprudenza ecclesiastica in materia matrimoniale possa essere un osservatorio privilegiato per cogliere l'incidenza delle diversità culturali sul concreto vissuto dei matrimoni canonici. Anche se, come giustamente nota Antonio Iaccarino ne *La giurisprudenza rotale e le culture*, a tal fine occorre riguardare soprattutto la giurisprudenza dei Tribunali ecclesiastici locali, più che l'autorevolissima giurisprudenza della Rota, giacché sono i primi a risolvere la più parte dei casi di nullità matrimoniale culturalmente rilevanti.

Il terzo momento è quello della sintesi o propositivo, nella prospettiva cioè *de iure condendo*, per venire incontro, secondo le ragioni sottese ai Sinodi dei Vescovi su matrimonio e famiglia, alle esigenze dell'azione pastorale della Chiesa oggi.

Qui si deve osservare che spunti e suggerimenti interessanti si possono cogliere in alcune esperienze giuridiche, anche se non sempre del tutto felici o pienamente apprezzabili. Molto interessante al riguardo è il contributo di Grzegorz Erlebach su *Le prassi locali nelle cause di nullità matrimoniale*. In particolare il paragone, ivi condotto, tra l'esperienza degli USA e quella della Polonia è molto istruttivo nel mostrare non solo l'enorme diversificazione delle prassi locali, ma anche il superamento da parte di queste – talvolta in modo davvero significativo – dei dettami del vigente diritto processuale canonico.

Parimenti interessante il saggio di Carlo Fabris, su *Le Facoltà Speciali della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli in materia matrimoniale*, con specifico riferimento alla situazione cinese, anche alla luce del noto documento del 2008 di Benedetto XVI. Lo studio, infatti, si sofferma sulla trattazione in via amministrativa delle cause di nullità matrimoniale, nonché sulle peculiari regolamentazioni delle procedure relative al matrimonio rato e non consumato e sul matrimonio non sacramentale.

Ma fondamentale, per l'ampiezza e la sistematicità, è il saggio di Piero Antonio Bonnet su *Matrimonio ecclesiale e secolarizzazione*, in cui, partendo dal dato dell'aumento dei matrimoni ecclesialmente invalidi a causa della secolarizzazione (specialmente in tema di indissolubilità) e mettendo sotto critica il sistema cano-

nico delle presunzioni (cann. 1060; 1101 §° 1), si addentra nell'analisi critico-costruttiva di proposte *de iure condendo*. In particolare affronta i problemi posti dalla adozione di una proceduralità amministrativa, dallo snellimento del processo, dalla progressiva inculturazione della ritualità processuale canonica, dalle deficienze degli organici nei Tribunali ecclesiastici (specie in alcune realtà ecclesiali), dalla esigenza di una migliore formazione dei giudici canonici (giuridica, pastorale, ma anche psicologica), dalla scarsità in certe aree di Tribunali ecclesiastici, dalla istituzione di Tribunali di terza istanza, conclusivamente dalla necessità di maggiori investimenti in mezzi umani ed economici per una migliore e più equamente distribuita giustizia ecclesiastica.

Un discorso a parte meriterebbe poi il favorevole riferimento di Bonnet alla tipologia del "processo sommario", da condursi, come dicevano i canonisti antichi, "*sine strepitu et figura iudicii*"; forma processuale che potrebbe scoprirsi particolarmente rispondente alle odierne richieste di snellimento e semplicità nella trattazione delle cause matrimoniali.

Per concludere si deve dire che il volume fornisce un contributo interessante sia alla conoscenza delle problematiche attualmente in gioco nella società multiculturale e secolarizzata, sia all'approfondimento di quali possano essere le vie possibili per il diritto canonico di salvaguardare quanto di imm modificabile nella disciplina giuridica del matrimonio e, invece, di adeguare quanto di storicamente contingente alle odierne necessità. La questione della *concordia discordantium*, dalla quale si è partiti, torna con prepotenza.

Certo, i vari contributi costituiscono delle tessere di un mosaico più complesso, ancora tutto da ricostruire, sicché l'opera si pone come una accattivante sollecitazione a colmare i vuoti e ad approfondire quanto accennato, unita ad indicazioni metodologiche non trascurabili. Per esempio quella di una mappatura omogenea della giurisprudenza locale: la più attendibile antenna per accertare sia le peculiarità culturali, sia i fenomeni di adattamento del diritto nel concreto dell'esperienza giuridica.

Rimane poi sullo sfondo il problema, culturale e pastorale, della riscoperta della ragione naturale sottesa all'istituto matrimoniale nella sua struttura fondamentale, nonché della sostanza della sua dignità sacramentale fra battezzati. Una riscoperta che va sollecitata, promossa, orientata.

Si impone un impegno pedagogico e formativo, che richiede tempi lunghi; ma anche il diritto, nella sua dimensione educativa, ha la sua parte da fare.

*Giuseppe Dalla Torre*